

Dossetti fra Costituzioni e Concilio
FSCIRE, 12 gennaio 2017

La fabbrica del magistero: il redattore pacelliano

Signor Presidente della Repubblica, Eccellenza Reverendissima, Signori Ministri, Autorità tutte e voi tutti che avete cortesemente accolto il nostro invito,

Il 1° ottobre 1962 papa Giovanni ricevette in udienza il cardinale Lercaro e i ricercatori dell'allora Centro di documentazione di Bologna, venuti ad offrirgli in omaggio il volume che raccoglieva le decisioni dei Concili ecumenici, frutto delle ricerche condotte nel triennio precedente. E quando l'arcivescovo di Bologna gli presentò il sacerdote in talare nero neppure cinquantenne che accompagnava questo gruppo, che includeva tra gli altri Giuseppe Alberigo e Paolo Prodi, papa Giovanni esclamò compiaciuto: «finalmente conosco il famoso Dossetti!». Quest'ultimo aveva abbandonato definitivamente da pochi anni l'impegno politico: che era anche la condizione che aveva favorito i suoi maggiori contatti con la Santa Sede. Ma non era stata la politica la prima occasione di rapporto tra Dossetti, il papa ed i suoi collaboratori: bensì il suo lavoro di canonista. Nel volume celebrativo che al compimento degli ottant'anni nel 1993 fu offerto a Giuseppe Dossetti dall'Istituto per le scienze religiose, era contenuta anche una bibliografia dei suoi scritti editi o conosciuti, curata da Alberto Melloni. Un lavoro, quest'ultimo, prezioso e paziente, che conteneva tra le altre anche una informazione che, pur nota agli addetti ai lavori, sino a quel momento non aveva mai avuto il crisma della ufficialità: vale a dire l'attribuzione a Dossetti della redazione di un testo uscito nel 1939 a nome di Agostino Gemelli – Dossetti aveva all'epoca ventisei anni – intitolato *Le associazioni di laici consacrati a Dio nel mondo. Memoria storica e giuridico-canonica*.

Si trattava di una piccola monografia dedicata a un tema che stava particolarmente a cuore al rettore dell'Università Cattolica (ma non meno al giovane Dossetti): vale a dire il riconoscimento canonico di quelle nuove esperienze che stavano sorgendo in tutta Europa e che coinvolgevano laici – donne e uomini – determinati a consacrarsi a Dio pronunciando dei veri e propri voti ma continuando a condurre una vita quotidiana e svolgendo un lavoro che li rendeva del tutto omogenei, almeno esternamente, a coloro che invece non avevano pronunciato tali voti: una condizione, quella di laico consacrato, che, per intenderci, era la stessa che viveva Dossetti sin dal suo approdo a Milano nell'autunno 1934. Si trattava di esperienze che scaturivano, tra l'altro, dalla più diffusa crisi che interessava gli ordini religiosi: ancora forti da un punto di vista organizzativo, ma irrimediabilmente incapaci di rialimentare il carisma che era stato all'origine del loro successo secoli addietro. Gemelli aveva messo al lavoro Dossetti affinché definisse le basi giuridiche per un riconoscimento ufficiale di queste nuove esperienze e per presentare poi tali conclusioni a Pio XI, il papa che aveva tenuto a battesimo l'Università Cattolica e col quale Gemelli aveva stabilito da sempre una fondamentale sintonia; Gemelli immaginava che il papa avrebbe rapidamente confermato tali conclusioni giungendo al riconoscimento canonico di questi sodalizi di laici: e anzitutto del proprio, i Missionari della regalità. Il fatto che padre Gemelli si fosse rivolto per questo lavoro proprio a Dossetti era indicativo anche della grande fiducia che riponeva in lui. Già nel suo lavoro di tesi discusso a Bologna nel 1934, Dossetti aveva evidenziato una particolare metodologia di lavoro, che lo spingeva costantemente ad un impegnativo ma fruttifero lavoro di scavo per risalire alle fonti più remote del diritto e non ad arrestarsi, come pure facevano molti suoi illustri colleghi, sulle loro interpretazioni più recenti. Così, in questa dissertazione dedicata a *La violenza nel matrimonio canonico*, il ventunenne Dossetti aveva puntato il dito contro quella che aveva definito la più recente svolta «soggettivista» che aveva guadagnato uno spazio sempre più importante nella

giurisprudenza rotale e che contestava come una deviazione dal percorso dottrinale più tradizionale. Dossetti osservava insomma che i canonisti, dal Settecento in poi, avevano iniziato ad elevare i casi particolari a modelli di riferimento comune, deviando dalla prassi seguita per secoli che faceva del buon senso che prendeva in considerazione le situazioni più diffuse – e non quelle ascrivibili all'eccezionalità – il criterio primo da seguire nel definire le norme e gli istituti destinati a regolare la vita dei cristiani.

Ecco la ragione che faceva di Dossetti uno studioso particolarmente adatto all'incarico affidatogli da Gemelli. Il rettore non aveva infatti bisogno di chi, semplicemente, riassumesse in bella e rassicurante forma ciò che la dottrina più recente aveva deliberato: per questo la Roma pontificia poteva benissimo fare da sé. Ma precisamente di qualcuno che fosse capace di andare alla radice della questione, senza complessi di inferiorità, per mettere a fuoco gli elementi centrali e irrinunciabili dello stato della vita religiosa e valutare se e in che modo i sodalizi di laici di nuova fondazione si differenziavano dalle forme di vita religiosa tradizionale. Occorreva qualcuno che fosse dotato di capacità di discernimento delle fonti e di intuito; ma anche qualcuno che, con onestà intellettuale, evitasse di confondere le proprie necessità e desideri con il diritto positivo. Consapevole di ciò, Dossetti, nella redazione della sua *Memoria*, aveva dato un ampio spazio all'opera di Suarez e di Tommaso d'Aquino e aveva inteso guidare man mano il lettore nella questione approfondendo anzitutto in che cosa consistesse la perfezione cristiana: questa, aveva chiarito Dossetti, consisteva principalmente nella «carità»: i cristiani potevano viverla in modo principale ed essenziale osservando i «precetti»; mentre i «consigli» circa la povertà, la castità e l'obbedienza rappresentavano un mezzo accessorio per osservare in modo più completo, generoso, sicuro e facile i precetti. Dossetti indicava però anche la necessità di non produrre una sovrapposizione tra perfezione e stato di perfezione: per lui era evidente che l'essenza dell'atto di consacrazione risiedesse nel proposito definitivo di offrirsi a Dio: dunque le tradizionali forme di consacrazione che si erano sviluppate per secoli all'interno della chiesa – quelle secolari come quelle che facevano riferimento ad una regola – erano appunto soltanto mezzi che consentivano una stabilizzazione giuridica dell'atto di consacrazione, ma non ne esaurivano l'essenza.

Dossetti si era quindi impegnato in una vera e propria dissezione di ciò che costituiva lo stato di vita religioso sia per spazzare il campo dai molti equivoci che il trascorrere dei secoli aveva trasformato in dati apparentemente costitutivi, sia per replicare a chi opponeva argomenti che, alla verifica della dottrina e delle fonti, non reggevano: così Dossetti aveva avuto buon gioco anche nel reagire all'obiezione anzitempo mossa dal cardinale Gasparri (che tutto era fuorché un inesperto di diritto canonico), che il suo argomento contrario al riconoscimento canonico dei nuovi sodalizi fondato sull'assenza della prescrizione della vita comune non aveva fondamento: giacché la dottrina canonistica, all'unanimità, aveva stabilito che la vita comune non apparteneva all'essenza dello stato religioso: Dossetti anzi ricordava come tanto nel *Decretum* di Graziano come nelle *Decretali* gregoriane erano stati accolti testi nei quali era riconosciuto in modo pubblico e canonico lo stato religioso a vergini professe che erano rimaste a vivere nelle loro case. Tutta la *Memoria* compilata da Dossetti era stata rivolta perciò a profilare una realtà delle nuove associazioni di laici come strutture che includevano persone che, in tutto e per tutto, vivevano uno stato di vita religiosa. Esse, dunque, costituivano un reale paradosso, quando non una ragione di imbarazzo per la Santa Sede. Si trattava di esperienze con un retroterra di secoli e che all'inizio del XX secolo stavano conoscendo una crescita esponenziale: eppure erano state ignorate dal nuovo Codice di diritto canonico. Dossetti aveva insistito sull'assimilazione dei laici che appartenevano a queste associazioni a coloro che vivevano la condizione di religiosi all'interno delle congregazioni e degli ordini esistenti: eppure concludeva la sua *Memoria* perorando non una assimilazione giuridica delle associazioni di laici alle strutture religiose già contemplate dal Codice, bensì la definizione di uno stato giuridico di perfezione diverso dallo stato religioso vero e proprio. Questo perché le nuove associazioni avevano un fine e un programma radicalmente innovativo rispetto al passato: vale a dire il servizio di Dio *nel* mondo.

All'inizio del 1939 la *Memoria* venne prontamente consegnata a Pio XI: ma l'improvvisa morte di papa Ratti nel febbraio 1939 congelò le speranze del rettore Gemelli di un rapido riconoscimento delle associazioni di laici consacrati. Dossetti non poteva certo rassegnarsi a chiudere in un cassetto il suo lavoro di ricerca e ne reimpiegò una minima parte nel saggio dedicato all'analisi del concetto giuridico dello «status religiosus» in sant'Ambrogio. Sulla *Memoria*, ormai in possesso delle congregazioni vaticane, scese il silenzio. Gemelli tentò di stabilire anche con il nuovo papa, Pio XII, un proficuo rapporto e impegnò i docenti della Cattolica in un lavoro di analisi dei messaggi pontifici sull'ordine sociale. E fu proprio in occasione del lavoro d'analisi sul radiomessaggio natalizio del 1942 che Dossetti si impose nuovamente all'attenzione della Santa Sede. Era accaduto infatti che il giovane assistente della Cattolica, analizzando il contenuto del radiomessaggio di Pio XII, avesse concluso che il papa, enunciando il concetto di sviluppo della persona umana, avesse deviato dalla tradizionale posizione di indifferenza pontificia rispetto ai sistemi di governo e avesse preso posizione rispetto alla forma Stato, schierandosi a favore del concetto di democrazia. L'intuizione di Dossetti spinse Gemelli a scrivere alla segreteria di Stato per verificare se essa avesse fondamento, ma dalla Terza loggia si affrettarono a smentire questa conclusione: la Santa Sede non aveva inteso in alcun modo prendere posizione rispetto alla forma Stato. Il tenore della risposta, deludente per il gruppo milanese, era anche comprensibile: la guerra era ancora in corso, c'era un Concordato da difendere e, al di là della crisi oggettiva in cui versava il regime fascista, restava impossibile prevederne gli ulteriori sviluppi. Intanto, però, il nome di Dossetti non era più ignoto per Pio XII, così come per monsignor Montini; e sarà tanto più conosciuto dal papa nel momento in cui, nell'estate del 1945, avrà inizio anche l'intensa fase del suo impegno politico. Gli scambi con la segreteria di Stato vaticana saranno intensi soprattutto durante la delicata fase di redazione della nuova Costituzione, durante la quale Dossetti dovrà svolgere anche un'intensa opera di mediazione per smussare le più forti rivendicazioni confessionali avanzate dalla Santa Sede.

Solo molti anni più tardi Dossetti saprà dunque cosa era accaduto della sua *Memoria* redatta nel 1939. Poco dopo l'elezione di Pio XII, il sant'Uffizio aveva deliberato il ritiro immediato del testo e la distruzione delle copie circolanti: questo non perché Dossetti avesse scritto alcunché di censurabile dal punto di vista dottrinale, ma perché era infine prevalsa la linea dettata da Gasparri e le autorità vaticane, mantenendosi rigidamente all'interno dei binari del Codice, si erano dichiarate indisponibili ad ammettere possibilità di consacrazione differenti da quelle praticate normalmente all'interno delle congregazioni religiose o espresse mediante voti privati. Le pressioni per un riconoscimento canonico dei sodalizi erano tuttavia proseguite e il testo della *Memoria* era stato ripreso in mano dai dicasteri vaticani nel 1942; nel '45 era stata quindi costituita una commissione che doveva stendere materialmente il documento pontificio rivolto al riconoscimento canonico dei sodalizi. Così, nelle stesse settimane del 1947 in cui volgeva a termine il suo impegno nell'Assemblea Costituente, Dossetti poté assistere anche alla promulgazione da parte di Pio XII di una costituzione apostolica, la *Provida Mater Ecclesia*, che finalmente riconosceva l'esistenza delle associazioni di laici denominandole ufficialmente «Istituti secolari» e definendone lo statuto; nel 1948 giungerà quindi il motu proprio *Primo feliciter*, con il quale il papa ribadiva con maggior dettaglio le decisioni della costituzione. A Dossetti e Gemelli non sfuggì come la *Memoria* del 1939 avesse costituito un punto di riferimento importante – tanto da essere ripresa in alcuni passaggi alla lettera – per la redazione dei due atti di Pio XII. Ma Dossetti appurò anche come le sue intenzioni più profonde fossero state distorte: gli peserà particolarmente il fatto che mentre nella *Memoria* aveva scritto che nei sodalizi di nuova formazione ci si consacrava «operando, per così dire, sul mondo dal di dentro del mondo», la traduzione italiana del motu proprio *Primo feliciter*, poi presa come punto di riferimento a livello internazionale, indicava che l'«apostolato degli Istituti Secolari, non solo si deve esercitare fedelmente nel mondo, ma per così dire con i mezzi del mondo», introducendo in questo modo quella che Dossetti definirà più tardi «un'enorme deviazione per gli Istituti secolari».

In una conversazione avuta con Pietro Scoppola e Leopoldo Elia nel 1984 Giuseppe Dossetti ribadì che il testo della *Memoria* del 1939 era suo «dalla prima all'ultima parola». Eppure, quando

Francesco Margiotta Broglio lo cercò a metà degli anni Novanta per approntare il volume che doveva raccogliere le sue opere canonistiche l'unico testo che volle escludere dall'indice della sua raccolta fu proprio quello della *Memoria*. Può darsi che Dossetti avesse voluto rispettare sino alla fine l'attribuzione ufficiale del testo a Gemelli; oppure può darsi che, ancora a distanza di decenni, bruciasse l'utilizzo strumentale che era stato fatto di questo testo da parte dei dicasteri vaticani. Ciò che sicuramente Gemelli e Dossetti non avevano in ogni caso gradito era che, alla fine, il primo Istituto secolare ad essere riconosciuto come tale – anche grazie alla *Memoria* – non fossero stati i Missionari della regalità di Gemelli, ma l'Opus Dei di Escrivà de Balaguer. In fondo, tutta questa vicenda, come le molte altre che hanno marcato la sua straordinaria vita, aveva confermato Dossetti in quella convinzione che, come cristiano, esprimerà negli ultimi giorni della sua vita e che poteva applicarsi benissimo anche ai giuristi: «Il Signore si può servire per un momento di noi. Dobbiamo appunto pensare che Lui fa come con i limoni spremuti, ci butta poi nel cestino. A questo dobbiamo essere prontissimi».